

Editoriale

Non solo bandiere

La preghiera, la memoria delle vittime, l'impegno, i corridoi umanitari, l'accoglienza, la solidarietà, la corretta informazione, il risparmio energetico nelle nostre case (meno gas)... siano le coordinate del nostro dissenso assoluto, ma concreto, verso l'uso delle armi per la risoluzione dei conflitti. Di tutti i conflitti. Non solo bandiere! Non si perpetui la tragedia, lo strazio di vite lacerate, di famiglie smembrate, di città trasfigurate, di umanità dilaniata, di dignità infangata.

L.S.



Due testimonianze raccolte dalla redazione. Una docente ancora residente a Kiev, l'altra a Molfetta. Storie diverse bramosi di pace

Voci di dentro

lo insegnante nel cuore di Kiev



Lyubov Rodin-Sova
Docente di Kiev

Vivo nel distretto di Darnitsa a Nord di Kiev, in un appartamento di due stanze al quinto piano di uno stabile, sulla riva sinistra del fiume Dnipro, con mio marito e le mie figlie di 12 e 15 anni. Insegno inglese come lingua straniera a studenti di 1° grado (5-6 anni), 5° (12 anni) e 9° (15 anni) nella scuola specializzata di Kiev n.57 nel distretto di Shevchenkivsky. Sin dall'infanzia ho desiderato essere un'insegnante e non è stato affatto facile per me realizzarmi. Per tante difficoltà.

Ci siamo svegliati ieri mattina (24 febbraio) alle 5 a causa di botti simili a fuochi d'artificio: erano i droni e i razzi della nostra difesa aerea che rispondeva all'attacco dei razzi delle truppe russe contro le nostre basi militari e gli aeroporti vicini. Poco dopo l'appello del sindaco, alle 7,30, anche il mio preside ci ha confermato di non andare a scuola. La maggior parte della gente era già fuori di casa: dalla finestra si vedevano solo ingorghi di auto piene di gente in fuga. Per un attimo abbiamo pensato di andare al villaggio dove vive mia madre, vicino a Kiev, in campagna. Ma come?

continua a pag.4

lo molfettese russo-ucraina



Vera Nasonova
Originaria di Mariupol

Sono venuta in Italia per lavoro, mi occupavo di turismo e sono arrivata a Molfetta. Poi il matrimonio nel 1992 e due figli. Fu don Tonino Bello ad accogliermi in episcopio quando, inviati da don Mario Favuzzi, andammo a chiedere di poterci sposare, io ortodossa, mio marito cattolico. E lui fu subito accogliente e pronto a dare il suo consenso. Ricordo il suo volto rasserenante, disponibile.

Nelle mie vene scorre sangue russo-ucraino.

Sono nata a Mariupol, in Ucraina, da madre siberiana e padre russo. Mio padre era un ufficiale dell'esercito e ci siamo spostati più volte nell'ambito della ex Unione Sovietica, fino ad approdare a Dnipropetrovsk. Lì ho studiato per poi laurearmi in Economia e Commercio a Kharkiv. In Italia ho fatto molti lavori occasionali, come interprete per il Tribunale di Trani e la Camera di Commercio di Bari. Faccio parte di un'associazione Meetup Russo che si occupa di promozione di cultura e di lingua russa, preparando per le certificazioni linguistiche. Adesso lavoro come collaboratrice scolastica organico covid, a Ruvo.

continua a pag.5



TESTIMONI • 2

Una crisi europea da risolvere insieme

A. Bello



ECUMENISMO • 3

Il Mediterraneo non può e non vuole essere luogo di conflitto tra forze esterne

M. Nicolais



PAGINONE • 4 - 5

Io maestra nel cuore di Kiev
Io molfettese russo-ucraina

L. Rodin Sava - V. Nasonova



ESPERIENZE • 6

Generativi in modi differenti
Quaresima giovani

Balsano - Pastorale Giovanile



QUARESIMA • 7

#unafededagustare
Il calzone giovinazzese

B. de Ruvo - N. Giotti



ULTIMA PAGINA • 8

Catechesi con l'arte.
Lettura Atti degli Apostoli
Politica e bene comune

Redazione

CARITAS DIOCESANA

A pagina 2 l'appello della Caritas per esprimere concretamente la solidarietà alle popolazioni colpite dalla guerra. In attesa di indicazioni più precise ci limitiamo a raccogliere fondi da far gestire a Caritas Ucraina secondo quanto da essa stessa comunicato. All'interno gli estremi per offerte tramite bonifico



AUDIANT Riproponiamo un articolo scritto su *Avvenire* del 1° settembre 1991, in occasione della guerra civile in Bosnia ed Erzegovina, quella che Kofi Annan definì “una guerra mondiale nascosta, poiché vi sono implicate direttamente o indirettamente tutte le forze mondiali”. *Mutatis mutandis*, le sue parole profetiche...

Una crisi europea da risolvere insieme



Non sono tempi leciti per l'indifferenza. I tumultuosi avvenimenti di questi giorni, che con tanta drammaticità stanno scuotendo l'Est europeo, interrogano le coscienze e le obbligano a confrontarsi col presente, per evitare che il futuro sia forgiato dalle logiche della guerra fratricida.

Crolla una parte di mondo. Siamo tutti costretti a cambiare. Non in termini di sistemi metrici di mercato, ma nelle categorie con cui siamo stati abituati a interpretare la storia e la geografia, oltre che l'economia.

Le migrazioni dall'Europa povera e lo scoppio di laceranti conflitti nazionalistici costituiscono un monito. Da una parte ci esortano a rivedere il nostro modello di sviluppo opulento. Ripensandolo non solo dall'angolo prospettico dell'umanità esclusa, ma anche nell'ottica degli irreversibili danni che stiamo producendo al nostro ecosistema. Dall'altra, ci obbligano ad un riesame della quota di violenza storica che spesso si è annidata perfino nei concetti onesti di confine, stato, diritto... mascherando perverse prevaricazioni.

Seguiamo con forte preoccupazione e angoscia le drammatiche notizie che continuano ad arrivare dalla Croazia. Centinaia di morti. Migliaia di feriti. Deserte le strade. Chiusi i negozi. È un'assurda guerra civile. Una tragedia che, come ha recentemente ricordato il Santo Padre, si sta trasformando in autentico calvario.

La Croazia è la più estesa e popolosa delle nuove repubbliche indipendenti. In essa vive una forte minoranza di serbi, che ci viene presentata, di volta in volta, ora come persecutrice ora come perseguitata. Forse sono vere entrambe le affermazioni. La crisi jugoslava

è soprattutto una crisi sui valori e gli stereotipi dei nazionalismi. Forse non è solo, o non è tanto un conflitto tra demo crazia e totalitarismi. Piuttosto potrebbe essere un conflitto tra tipi differenti di nazionalismo, con inevitabili risvolti religiosi e socioeconomici.

Siamo però altrettanto convinti che questa crisi è una crisi europea. Deve essere risolta dall'Europa e dalla Jugoslavia insieme.

E non col solo protagonismo dei singoli governi, ma con il coinvolgimento di tutte le espressioni della società civile.

Trovare le vie della ragione e del dialogo per la soluzione del conflitto jugoslavo non significa soltanto sconfiggere il ritorno dell'archetipo bellico nella storia dell'umanità. Ma anche lanciare una luce di speranza e di fiducia sulla crisi di quella che era l'Unione Sovietica e che rischia di diventare un groviglio di nazionalismi contrapposti.

Le Chiese hanno un ruolo fondamentale da svolgere: riesprimere una radicale mozione di sfiducia a ogni forma di violenza, perché le armi non appartengono più al linguaggio corrente dei popoli. Tutti i credenti in Gesù Cristo debbono presentare una via alternativa a quella delle guerre e delle sovranità nazionali, per il riconoscimento dei legittimi diritti alla libertà di tutti i popoli e per l'avvento di una qualità della vita che sia degna dell'uomo.

Con la preghiera, il dialogo e la conversione occorre precedere il futuro non violento della storia. Sperando che la ragione lo segua.

(A. Bello, *Scritti di Pace*, p.266)



"Vogliamo questa sera chiedere al Signore per tutti gli uomini: un cuore purificato, che si intenerisca, capace di sintonizzarsi con chi ha bisogno di amore, tenerezza, comprensione" Questi "non sono tempi leciti per l'indifferenza".
(Mons. Domenico Cornacchia, *Veglia per la pace - Molfetta*)

La Caritas Diocesana esprime totale e incondizionata vicinanza al popolo ucraino per la assurda e feroce guerra in atto che ha già mietuto centinaia di vite umane e, facendo proprie le indicazioni di Papa Francesco, invita i fedeli alla massima solidarietà aderendo alla campagna promossa da Caritas italiana per l'invio di risorse economiche in favore di Caritas Ucraina, rinviando altre iniziative di solidarietà all'esito delle riunioni operative al momento ancora in corso.

Precisa che l'invio di risorse economiche è al momento considerato, tanto da Caritas Ucraina quanto da Caritas Italiana, l'iniziativa più opportuna e praticabile così da incoraggiare il tessuto economico-commerciale ucraino e permettere il reperimento dei beni di prima necessità ancora disponibili. Si rinvia per ulteriori aggiornamenti alla consultazione dei canali ufficiali della Caritas Diocesana in costante contatto con i vertici nazionali. Per donazioni iban: IT35X07601 04 0000 00020 878708 Intestato a: DIOCESI DI MOLFFETTA RUVO GIOVINAZZO TERLIZZI con causale: GUERRA UCRAINA. Grazie!

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo

Mons. Domenico Cornacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano

Segreteria di redazione
Alessandro M. Capurso,
Michelangelo Parisi

Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione Francesca Balsano,
don Vito Bui, Alessandro M.
Capurso, Roberta Carlucci,
Giovanni Capurso, Gaetano
de Bari, Susanna M. de Candia,
Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta
Gadaleta, Gianni A. Palumbo,
Elisa Tedeschi.

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2022)

€ 30,00 per il sett. cartaceo

€ 22,00 per il sett. digitale

€ 50,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - iban:

IT15J0760104000000014794705

Luce e Vita tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informazione completa è disponibile all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento

dei dati raccolti all'atto della

sottoscrizione dell'abbonamento,

liberamente conferiti,

è il Direttore responsabile a cui

ci si può rivolgere per i diritti

previsti dal RE 679/2016. Questi

sono raccolti in una banca dati

presso gli uffici di Piazza Giove-

ne 4 Molfetta. La sottoscrizione

dell'abbonamento dà diritto

a ricevere tutte le informazioni

dell'Editore Luce e Vita. L'ab-

bonato potrà rinunciare a tale

diritto rivolgendosi direttamente

a Luce e Vita Piazza Giove-

ne 4 Molfetta (Cell 327 0387107)

oppure scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati

da incaricati preposti agli

abbonamenti e all'amministra-

zione. Ai sensi degli articoli 13,

18, 19 e 21 del Regolamento, si

informa l'interessato che: egli

ha il diritto di chiedere al Titolare

del trattamento l'accesso ai

dati personali, la rettifica o la

cancellazione degli stessi o la

limitazione del trattamento che

lo riguardano o di opporsi al loro

trattamento, nei casi previsti,

scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

IVA assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,

in Piazza Giove 4, a Molfetta,

è aperta

lunedì: 16,00 - 20,00

giovedì: 10,00 - 12,00

venerdì: 16,30 - 19,30

Il giornale è chiuso il lunedì.



MEDITERRANEO Firmata a Firenze la Carta con cui i vescovi e i sindaci del Mediterraneo, per la prima volta riuniti insieme, individuano le questioni più urgenti da affrontare - a partire dalla necessità di fermare i venti di guerra - e “disegnano” gli scenari del futuro

Carta di Firenze: “Il Mediterraneo non può e non vuole essere luogo di conflitto tra forze esterne”



Michela Nicolais
Giornalista
Sir

“**iniziano immediatamente i negoziati per ristabilire la pace**”. È l’auspicio espresso dai 60 vescovi e dai 65 sindaci del Mediterraneo, nella Carta di Firenze firmata oggi a Palazzo Vecchio a conclusione dell’incontro “Mediterraneo frontiera di pace”. “In questi

giorni azioni di guerra si sono verificate contro l’Ucraina”, si legge nella Carta, che ha concluso i cinque giorni di lavoro promossi dalla Cei sul tema “Mediterraneo frontiera di pace”, a due anni dall’analogo incontro di Bari.

“Sentimenti di dolore hanno colto vescovi e sindaci, i quali congiuntamente auspicano che la violenza e l’uso delle armi possa cessare, che la grande sofferenza del polo ucraino possa essere evitata e che i negoziati per ristabilire la pace possano iniziare immediatamente”. “Consegnando alla storia queste giornate, traiamo un impegno a proseguire in un processo, non semplicemente ideale, di fratellanza e di conoscenza delle diversità che sono una grande ricchezza”, ha detto il **card. Gualtiero Bassetti**, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Cei: “La bellezza del mosaico di tradizioni e culture, violata dai drammi che vivono molti nostri popoli, è imperativo perché il *Mare Nostrum* torni ad essere crocevia di storie e tradizioni e non più doloroso cimitero”. Il sindaco di Firenze, **Dario Nardella**, ha definito la Carta di Firenze “una conquista storica, un punto di arrivo e di partenza. Perché nostro desiderio non è solo portare questa dichiarazione al Santo Padre, a cui auguriamo ogni bene, ma lo vogliamo portare ai leader internazionali, ai capi di stato e di governo. Inizieremo questo pellegrinaggio perché questa dichiarazione, firmata dai sindaci e dai vescovi, inizi a vivere da oggi”. Auspicando che “ulteriori incontri possano aver luogo”, i vescovi cattolici e i sindaci delle città mediterranee, riuniti a Firenze, ispirandosi all’eredità di Giorgio La Pira, l’ex sindaco di Firenze che già negli anni Cinquanta promuoveva il dialogo interculturale e interreligioso tra le città – e in particolare tra le città del Mediterraneo, i firmatari della Carta ribadiscono la convinzione che “il Mediterraneo non può e non vuole essere luogo di conflitto tra forze esterne”: di qui la necessità di “porre la persona umana al centro dell’agenda internazionale perseguendo la pace, proteggendo il pianeta, garantendo prosperità,

promuovendo il rispetto e la dignità dei diritti fondamentali di ogni individuo, anche attraverso la promozione di obiettivi di sviluppo sostenibile e l’accordo di Parigi sul clima”.

Tra le sfide da affrontare, i vescovi e i sindaci citano “il cambiamento climatico, i flussi migratori, i conflitti e la povertà”, partendo dalla consapevolezza che “valorizzare e promuovere il ruolo delle città e il dialogo tra le sue comunità civiche e religiose offra un contributo essenziale a queste sfide”.

“Bisogna dirlo con forza e con coraggio: noi vogliamo costruire la pace!”, ha esclamato il cardinale Gualtiero Bassetti: “La vogliamo per le nostre città, per le nostre comunità religiose, per le nostre famiglie, per i nostri figli. La pace è un valore che non si può barattare con nulla. Perché la vita umana non si compra e non si uccide! Questo è il nostro sogno: la pace tra tutti i popoli”. Poi la citazione di don Tonino Bello: “battersi per la pace vuol dire liberare l’uomo dall’intrico della miseria, dal viluppo della massificazione, dalle grinfie rapaci del potere, dalle seduzioni involutrici del falso benessere”.

Nella Carta, “la diversità del patrimonio e delle tradizioni dell’area mediterranea” viene definita come “patrimonio condiviso per tutta l’umanità”. “Tutti i valori naturali, ambientali, culturali, linguistici e religiosi del Mediterraneo, materiali e immateriali, dovrebbero essere protetti e trasmessi alle generazioni presenti e future”, tramite “un impegno educativo che parta dai bisogni primari, comuni a tutti gli esseri umani, e che possa guidare i giovani nel cammino che conduce al desiderio del bene, dell’amore, della giustizia e della libertà”. Tra gli obiettivi più urgenti, quello di “sviluppare maggiori opportunità di dialogo e di incontro costruttivo tra le diverse tradizioni culturali e religiose presenti nelle nostre comunità, al fine di rafforzare i legami di fraternità che esistono nella nostra regione”.

Tra le proposte,

quella di “creare programmi universitari comuni, al fine di introdurre i giovani di tutta la regione mediterranea ad una migliore conoscenza rispettosa delle tradizioni e delle particolarità culturali di ogni Paese”. A questo proposito, i vescovi e i sindaci mettono l’accento sul “ruolo chiave della diplomazia a livello urbano nella promozione di uno sviluppo umano integrale e sostenibile basato sul rispetto della dignità e dei diritti fondamentali di ogni essere umano”.

In tempi di Covid, inoltre, occorre riconoscere il “diritto universale alla salute e alla protezione sociale nell’area del Mediterraneo” e agire “per evitare cambiamenti climatici catastrofici e preservare la qualità della vita per le generazioni a venire”.

Nell’elenco delle priorità, figura “l’importanza di promuovere opportunità di lavoro di qualità per le categorie svantaggiate, giovani e donne, e di favorire lo sviluppo economico e sociale dei paesi di origine dei migranti, anche attraverso programmi di cooperazione, volti in particolare alla tutela dell’infanzia”.

“Le politiche migratorie nel Mediterraneo e alle frontiere devono sempre rispettare i diritti umani fondamentali”, il riferimento ad uno dei fronti caldi dell’agenda internazionale, che deve tener conto anche della “forte connessione esistente tra flussi migratori e cambiamento climatico”. “Promuovere progetti concreti di inclusione culturale, religiosa, sociale ed economica”, l’altra raccomandazione della Carta, in cui le città “rivendicano il loro diritto a partecipare alle decisioni che influiscono sul loro futuro”, auspicando “iniziative condivise per il rafforzamento della fraternità e della libertà religiosa nelle città, per la difesa della dignità umana dei migranti e per il progresso della pace in tutti i paesi del Mediterraneo”.





dalla prima pagina

di Lyubov Rodin-Sova

lo insegnante nel cuore di Kiev

Traduzione e trascrizione, non rivista dall'autrice,
a cura di Elisa Tedeschi

Non possediamo un'auto.

Nel nostro appartamento abbiamo ancora elettricità, riscaldamento centralizzato e acqua corrente. È comodo e malgrado il pericolo abbiamo deciso di restare finché tutto funzionerà. Molto spaventati, in mattinata ci siamo diretti in farmacia per comprare delle gocce di valeriana per calmarci, ma erano chiuse. Abbiamo bevuto del caffè per strada: qui lo vendono gli ambulanti oltre i bar. All'interno del supermercato più vicino c'erano lunghe file di persone alla cassa, quindi non siamo entrati. Nel frattempo le farmacie hanno aperto e abbiamo comprato paracetamolo, vitamine C e Z, gocce di valeriana.

Rientrati, abbiamo trascorso alcune ore davanti alla tv per ingannare il tempo, con i nervi a fior di pelle. Nel pomeriggio siamo usciti ancora una volta per comprare il pane, ma era finito, così abbiamo comprato solo della pita (simile a piadina, ndr). Ho guardato il telegiornale e sono andata di nuovo nel panico! Nonostante le gocce, la sera ho poi dormito solo 10 minuti.

Così mi sono alzata e mi sono decisa a preparare gli zaini di emergenza, con medicine, documenti e alcuni vestiti, aiutata anche dal resto della famiglia. Anche loro insonni. Il nostro esercito ci aveva avvertito di tenerli pronti in caso di fuga dopo il suono delle sirene d'allarme per correre verso il rifugio più vicino, ma mi ero rifiutata di farlo subito. Sono a pezzi. Non ci resta che aspettare e pregare.

Non abbiamo altra scelta.

La Chiesa non è molto forte qui. Prima dell'attacco, il Metropolita Epiphany ci ha incoraggiato a non agitarci di fronte all'invasione russa e a difenderci dal nemico e ha tenuto un discorso molto forte. Il Presidente Poroshenko ha chiesto e ottenuto l'autonomia della nostra Chiesa e il Patriarcato lo ha concesso, così ora siamo autonomi. Il Patriarcato russo è molto influente nelle decisioni del governo. Io gli appartenevo fino a quando ha dichiarato che non avrebbero pregato per i nostri soldati morti.

L'Ucraina era una delle 15 repubbliche dell'Unione sovietica insieme a Russia, Ucraina, Bielorussia, Moldova, Kazakistan, Uzbekistan, Turkmenistan, Lituania, Lettonia, Estonia, Georgia, Tagikistan, Kirgizstan, Azerbaigian. Hanno lasciato l'URSS quasi contemporaneamente nel 1991. Con il referendum del 24 agosto del 1991 l'Ucraina si dichiarò uno Stato neutrale e stabilì un accordo con la NATO nel 1994.

Nel 2013 il Presidente Yanukovyc decise di sospendere gli accordi tra l'Ucraina e l'U.E. a favore di più strette relazioni con la Russia, suscitando una serie di proteste. Il culmine di queste manifestazioni è avvenuto al centro di

Kiev nel 2014. La gente, soprattutto giovani e studenti, parteciparono a dimostrazioni a favore dell'eurointegrazione e l'adesione all'Unione Europea. Ma il 18 febbraio 2014 il nostro presidente Yanukovyc ordinò all'esercito governativo di attaccarli in via Institutska, uccidendone quasi 100 perlopiù giovani. La reazione della gente di fronte a questo attacco ingiustificato fu immediata, tanto che il Presidente scappò con il suo elicottero, lasciando la sua casa a Mezhigorie (vicino a Kiev) ora diventata un museo. Quella rivoluzione, iniziata il 21 novembre 2013 e conclusasi il 22 febbraio 2014, è chiamata Euromaidan (da piazza europea - Maidan in lingua ucraina). Ora in quel luogo si trova il memoriale di quell'eccidio.

Pochi mesi dopo è seguita l'annessione della Crimea alla Russia, non riconosciuta dal governo ucraino. La popolazione in Crimea è

stata soggetta a forte propaganda filorussa, ad informazioni false diffuse per creare allarmismo e indebolire il governo ucraino.

Di solito trascorriamo l'estate in Crimea: la mamma di mio marito, figlio unico, vive in Crimea. Anche nel 2014 ci siamo andati insieme ai bambini. Ebbene, quando siamo arrivati, ci ha riferito che Khreschatyk (città ucraina molto importante) era in rovina e Kiev era stata distrutta dal nostro governo nazista. In Tv divulgavano immagini di bombe ed esplosioni molto sanguinose e di persone che dicevano che i guerrieri ucraini avevano ucciso bambini di lingua russa. E lei come tanti, ci hanno creduto.

Era una propaganda massiccia.

Nel frattempo Putin ha inviato truppe nel Donetsk e Lugansk per "salvare i Russi": ma da chi? Non abbiamo mai oppresso nessuno. Io parlo russo in famiglia, come molti dei miei amici. Semplicemente passo dall'ucraino all'inglese, al russo.

Le truppe russe sono entrate nel 2014 in Crimea grazie all'aiuto di nativi e di spie. Hanno occupato le amministrazioni e issato le loro bandiere, preso il controllo delle basi militari e obbligato alcuni a scegliere se stare dalla loro parte o andarsene. Ma Putin ha detto, attraverso i media, che non c'erano truppe russe in Crimea. In seguito c'è stato un referendum e Putin ha dichiarato che l'83%

della popolazione ha optato per essere russa. Hanno poi costruito speciali edifici lungo il confine con l'Ucraina. All'inizio la gente era contenta o, perlomeno, diceva di esserlo. Ma poco dopo ha cominciato a capire che la situazione era diversa. Poco prima di adesso, sono rimasti lì quelli che lavorano in ambito governativo con alti stipendi e i pensionati che riscuotono pensioni più alte di qui. Ma la polizia è severa contro chi trasgredisce le leggi. La popolazione è soggetta a fake news e al controllo del governo.

A mia suocera è stato detto oggi che la popolazione del Donbass (Donetsk Coal Basin-bacino di miniere di carbone) sta ricevendo aiuti anche in denaro dai Russi. Putin pensava che il nuovo Presidente Zelensky avrebbe lasciato libero il governo russo di controllare Donetsk e Lugansk. Due mesi fa ha dichiarato agli Stati

Uniti e alla Gran Bretagna che la Polonia, le repubbliche Baltiche dovevano lasciare la NATO. Al rifiuto, ha risposto con la guerra.

Nessuno poteva immaginare che andasse così. Ormai dormiamo vestiti, gli zaini accanto, tra il suono delle sirene d'allarme e i razzi che colpiscono bersagli, spesso indicati dalle spie che si aggirano sotto le divise dei medici e segnalano gli edifici o le strade da bombardare. Poco tempo fa il comitato di quartiere li ha fermati. I ponti sono chiusi e c'è il coprifuoco fino a lunedì alle 8,00 (1 marzo, ndr).

Sei bambini sono nati nei rifugi fino ad ora: Mia, la prima nella metropolitana; il 25 due maschi nei rifugi a Kiev; il 26 una bambina a Kolomyia, una città verso Ovest, e due gemelli maschi nel rifugio domenica notte vicino casa mia.

Siamo un paese assolutamente glorioso e democratico con una grande diversità. Non abbiamo mai chiesto a nessun Paese di salvarci da ogni oppressione perché non ce ne sono mai state tra noi. Soprattutto in base alle lingue. Siamo persone ospitali, generose, di mentalità libera e aperta. Apprezziamo soprattutto la nostra libertà e amiamo i nostri figli. Non abbiamo chiesto aiuto. Sì, ora abbiamo il presidente che era stato un attore prima. Ma lo abbiamo scelto in maniera democratica. L'abbiamo fatto noi. E vivremo con lui. Non è stato richiesto alcun aiuto.





dalla prima pagina

di Vera Nasonova

Io molfettese russo-ucraina

Trascrizione, rivista dall'autrice,
a cura di Luigi Sparapano

In Ucraina, a Cercasy a 250 Km da Kiev, vive il mio papà, mentre la sua famiglia - fratelli e nipoti - vive a Mariupol.

Come stanno vivendo questa situazione di guerra? Sono ottimisti perchè noi siamo un popolo ottimista per natura. Ma certamente preoccupati. Preoccupati per oggi e per domani perchè è una situazione che è precipitata come un fulmine a ciel sereno e cercano di mettersi al sicuro. I miei cugini non escono di casa e si sono radunati tutti in un appartamento di una mia cugina. Vivono tutti insieme per supportarsi uno con l'altro, incoraggiarsi a vicenda. Mentre una mia zia non ha voluto lasciare la casa, vive da sola in un villaggio e non ha voluto raggiungere i figli, solo che non abbiamo notizie perchè sembra sia caduto un missile dalle sue parti, ma sappiamo che è accaduto molto distante da casa sua. Il problema è che in quel villaggio adesso non c'è acqua nè luce e quindi non è possibile ricaricare i telefoni e sentirsi. Aspettiamo che si ripristini tutto. Del resto nemmeno i figli possono andare a trovarla perchè Mariupol è circondata dai militari ucraini e nessuno può uscire da casa. Oggi (domenica 27 febbraio, ndr) abbiamo fatto una videochiamata e mi hanno fatto vedere le finestre oscurate con coperte per proteggersi dai vetri rotti. Una finestra barricata con le valigie. Le borse pronte per eventuale fuga, con i documenti in vista. Mi ha colpito il fatto che si portino dietro una ciotola di plastica per... utilizzarla per i servizi igienici.

Le ragioni dell'invasione da parte di Putin sono tante. Ad esempio non sono stati mai rispettati gli accordi di Minsk, cioè il cessate il fuoco immediato, lo scambio dei prigionieri (avvenuto) e l'impegno, da parte dell'Ucraina, di garantire maggiori poteri alle regioni di Doneck e Lugansk. Tuttavia, nonostante abbia portato ad un'iniziale diminuzione delle ostilità, l'accordo non è stato rispettato. Ogni tanto venivano lanciati alcuni missili, sparatorie, perchè in realtà non c'è stata mai pace in queste zone; non sono state riconosciute repubbliche indipendenti.

La Nato in Ucraina certamente dà fastidio a Putin e penso che ci sia stato un insieme di cause. Io non mi aspettavo questa invasione perchè parlando di Russia e Ucraina parliamo di Unione Sovietica, cioè di paesi che hanno condiviso storia e valori comuni per tanto tempo. Siamo molto patrioti, ma questa è una cosa che è andata perdendosi nel tempo. I nostri valori sono il rispetto verso l'altro, verso gli anziani, l'educazione, il lavoro, l'aiuto al prossimo. Nella scuola, ad esempio, c'è molto più rispetto che in Italia.

In Russia ci sono molte persone che condannano Putin, ma soprattutto condannano la guerra e non mi spiego perchè lo abbia fatto. Molti lo ritengono un dittatore, però c'è da dire che per governare un grande paese come la Russia occorre essere molto di pugno. Me lo confermavano alcuni giovani imprenditori russi, a Bari, che osservavano la necessità di un carattere come quello di Putin per metter ordine tra le mille etnie, culture e tradizioni presenti.

Io sono molto disorientata rispetto a quanto sta accadendo. Non me lo spiego. Ovviamente mi preoccupa per i miei parenti, ma c'è da dire che in Ucraina si lamentano tutti della corruzione, dell'illegalità perchè pare che gli ultimi governi abbiano svenduto la nazione a potenze esterne. La gente fuggiva all'estero per trovare lavoro. Dico questo perchè me lo raccontano parenti e amici, essendo io in Italia ormai da più di 30 anni.

A proposito dell'Italia gli Ucraini e i Russi amano gli Italiani. Sono popoli che hanno tanta curiosità verso la cultura e il popolo italiano. Quando ero ragazza c'erano famosi cantanti italiani che noi adoravamo. Il Festival di Sanremo era un grande attesa. E sto parlando dell'Unione Sovietica, cioè prima dell'indipendenza. C'era un bellissimo intreccio di culture. Ancora oggi in Russia quando sentono parlare italiano si accendono di entusiasmo.

Sul piano della religione non sono molto informata, ma certamente in Ucraina occidentale c'è una comunità di cattolici; prevalgono i cristiani ortodossi. Io vivo una fede molto intima, ma poco praticante. Sono convinta però che la religione e le autorità religiose con il popolo possono e devono far sentire la loro voce, anche perchè Putin è molto credente e c'è una forte interazione tra potere politico e patriarcato. Quindi dovrebbero aprire il dialogo.

La mia attesa è certamente la pace perchè siamo tutti fratelli. Ciascuno di noi, io compresa, ha parenti tra Russia e Ucraina, siamo tutti fratelli, parliamo quasi la stessa lingua che per certi versi è un misto tra lingua ucraina e russo. Non ha senso questa contrapposizione. I nazionalismi ci sono sempre stati, ma adesso la situazione è molto critica.

Mi auguro che le trattative siano avviate e portino alla sospensione del conflitto e alla sottoscrizione di accordi. Viceversa le cose andranno molto male, si aggraveranno.

Non sento di potermi definire patriota ucraina o russa, non andrei a costruire moltipoli e sono molto attenta all'informazione distorta. Adesso mi sento solo spaesata.



"Tutti dobbiamo pregare. Alzando la nostra debole voce verso Dio. Anche quelli che pensano di essere atei possono pregare. Basta un pensiero. Il Creatore ascolta il grido di tutte le sue creature. Dobbiamo essere tutti uniti adesso, dimenticando ogni divisione, ogni contrasto, ogni rancore, per poter dire insieme: Signore, liberaci dal male".
(don Giuseppe Pischetti, Veglia per la pace - Ruvo)



"Nel cuore di ognuno di noi staziona un arsenale di armi pronto ad essere utilizzato contro i fratelli più prossimi, negli ambiti da noi vissuti ogni giorno. È di là che dobbiamo ricominciare...".
(don Pietro Rubini, Veglia per la pace - Giovinazzo)



"Non possiamo fare altro in questo momento che affidarci al Signore e chiedere il dono della Pace per noi e per il mondo intero. La preghiera è il grande atto di fiducia che stasera abbiamo riposto nel Signore affinché ci faccia dono della Pace".
(don Roberto de Bartolo, Veglia per la pace - Terlizzi)

PERLAVITA Uno degli incontri dei percorsi prematrimoniali è sempre dedicato all'incontro con il ginecologo. All'Immacolata di Terlizzi la dott.ssa Cobuzzi ha parlato di amore fecondo e responsabile

Generativi in diversi modi



Francesca Balsano
Redattrice
Luce e Vita

La dott.ssa Isabella Cobuzzi, ginecologa presso l'Ospedale di Venere di Bari e mamma di Francesca, Giada e Michele, ha tenuto un interessante intervento sul tema dell'amore fecondo e responsabile nel corso prematrimoniale della Parrocchia Immacolata di Terlizzi.

Un'occasione per riflettere su come si declini il tema dell'amore fecondo e responsabile ai nostri giorni.

Nei corsi prematrimoniali il ginecologo, normalmente, interviene per illustrare i diversi metodi contraccettivi tra cui i metodi naturali, mentre la domanda cruciale su cui la dott.ssa Cobuzzi si è interrogata con i futuri sposi forse inaspettata, scomoda, una domanda tuttavia urgente, frequente, che mette in crisi tante coppie: qualora il percorso per diventare genitori dovesse essere costellato da imprevisti e difficoltà, come può la coppia essere più forte di tutto?

Conosciamo la posizione del partner nei confronti della fecondazione assistita di primo livello e dell'adozione?

Siamo aperti a un amore fecondo che non passi attraverso la procreazione?

“L'amore fecondo e responsabile - esordisce la dottoressa - passa anche

attraverso la comprensione del pensiero del marito o della moglie su certi argomenti, così determinanti per il futuro insieme”.

Amore fecondo e responsabile, dunque, significa condividere un progetto di vita nel quale il figlio non è oggetto di desiderio, ma un progetto condiviso che esige la presenza di entrambi i genitori, ciascuno secondo la propria specificità.

“Nelle tante donne che, ogni giorno, incontro nella mia professione - continua la dottoressa Cobuzzi - si percepiscono molteplici modi di affrontare e vivere la gravidanza, ma non tutte le future mamme sono sostenute da un marito che scelga di stare, di attraversare al loro fianco questo cambiamento

Alle donne è chiesto l'atto di fare spazio a ciò che è altro rispetto a loro, nel corpo e nella mente, ma è anche richiesto di “condi-

vedere il loro vissuto con il futuro padre, perché solo insieme possiamo generare un amore responsabile”.

Per tornare alla domanda iniziale, l'amore fecondo e responsabile richiede anche una visione comune sullo scenario che si prospetta alla coppia quando il figlio dei sogni tarda ad arrivare, quando il sogno sembra infrangersi. Che fare?

“Ricordate - esorta la dottoressa - che una strada esiste sempre, non esitate a chiedere aiuto. Il mio suggerimento da medico è rivolgermi, di comune accordo, a professionisti competenti, tenuto conto che la Chiesa ha una posizione di apertura di fronte alla scelta della fecondazione assistita di primo livello, cioè stimolazione ormonale, monitoraggio ecografico dell'ovulazione della donna e inseminazione intrauterina.

Nonostante le cure può accadere, e accade, che il figlio non arrivi; allora può una coppia essere feconda anche se non può essere fertile?

La coppia può sperimentare la fecondità attraverso l'adozione, l'affido, ma anche scegliendo di impegnarsi a servizio della collettività, in parrocchia, all'oratorio, facendo della propria famiglia una comunità in missione.

Le modalità per essere fecondi come coppia sono davvero molteplici.

L'importante, ed è fondamentale capirlo, è che sia un desiderio che nasce dall'amore di coppia.

Può sembrare tutto più grande di noi ma è importante interrogarsi e comprendere la posizione del partner su certi argomenti, così determinanti per il futuro insieme.

Coraggio e amore sono le uniche due cose che dovrebbero accompagnare ciascuna coppia nel viaggio verso la fecondità responsabile.

Non abbiate paura, qualsiasi sarà la strada che vi porterà a essere genitori, che sia un atto sessuale, una fecondazione assistita di primo livello, l'adozione, ciò che conta è solo ed esclusivamente l'amore”.

Senza l'amore nessuna relazione ha senso e fondamento.

“Amate prima voi stessi - conclude la dottoressa - poi amatevi tra voi. Infine amate il



PASTORALE GIOVANILE

Quaresima giovani tra semina e mietitura

Giovane è ogni cuore che si converte. Se hai tra i 16 e i 35 anni, ti invitiamo a vivere la “Quaresima Giovani”, attraverso le proposte del Servizio diocesano per la Pastorale Giovanile, per ritrovare la strada verso la serenità o per cominciare un cammino alla scoperta della bellezza che sei e che è nascosta in te. La Quaresima è tempo propizio per ogni cambio di rotta, è un invito a coltivare il cuore e sradicare tutto ciò che non porta frutto nella tua vita. È l'opportunità di svuotarti dalle preoccupazioni e dalle insoddisfazioni che ti fanno inciampare nel cammino di vita. L'occasione giusta per imparare i segreti dell'agricoltore paziente per un buon raccolto.

Occorre però che tu lo voglia, che tu abbia cioè il desiderio di uscire da te stesso, dai pensieri ossessivi, dalle agitazioni immotivate, per incontrare gli altri, metterti in ascolto e fare attenzione ai segni che il Signore farà arrivare proprio a te. Tra pandemia e guerra, fuori c'è troppo caos. Ti serve un po' di silenzio, qualche input costruttivo e tempo per riflettere. Ci stai?

Segui l'appuntamento della tua città, tieni d'occhio i social, interagisci e lasciati raggiungere. Se puoi, invita altri amici. Noi, intanto, saremo tuoi compagni di cammino.

don Luigi Amendolagine e l'équipe diocesana di PG



QUARESIMA Giovani

PER I GIOVANI DI ETÀ 16-35 ANNI

- 08 MARZO** chiesa di San Domenico ore 20.00, GIOVINAZZO
- 16 MARZO** chiesa di San Michele Arcangelo ore 20.00, RUVO DI PUGLIA
- 24 MARZO** chiesa della Madonna della Pace ore 20.00, MOLFETTA
- 03 APRILE** Fraternità Francescana di Betania ore 19.30, TERLIZZI

NECROLOGIO

Al prof. Michele Palmiotto (6/3/1981)

Il tuo amore all'insegnamento e alla cultura è simbolo da seguire oggi.

Gina Alessandrini, tua sposa

#UNAFEDAGUSTARE Insolita rubrica che ci accompagnerà alla Pasqua. I cibi della nostra tradizione tra simbolismi e spiritualità

Preghiera digiuno carità



Beppe de Ruvo
assistente spirituale
nazionale
AMIRA

Carissimi, con il tempo di Quaresima, riprendiamo questa particolare rubrica che ci porterà a scoprire alcuni significati racchiusi nelle specialità culinarie della nostra diocesi.

Tra le specialità salate ce n'è una che accomuna i quattro paesi: il calzone. Certo, sono ben diversi i ripieni tra le quattro città, ma la forma esterna è comune. Ed è proprio la forma che

racchiude un grande simbolismo. Il ripieno è costituito essenzialmente da verdure e pesce, alimenti che richiamano l'astinenza della carne durante questo periodo quaresimale. Ma ciò che più incuriosisce è la forma del calzone: la brava massaia al centro del calzone fa un piccolo buco. Non ci crederete ma è il simbolo dell'ombelico del grembo in attesa.

E poi c'è un altro gesto che si fa per chiudere il calzone: quel bordo richiama al cordone ombelicale. Ombelico del grembo in attesa e cordone ombelicale: questi due elementi ci richiamano al legame tra la mamma e il figlio che porta in grembo. La creatura si nutre grazie a questo tubicino, perché passano tutti i nutrienti fondamentali che la tengono in vita e la aiutano a crescere.

Durante il periodo quaresimale ciascuno di noi è chiamato a nutrirsi attraverso la preghiera, il digiuno e la carità così come all'interno del cordone scorrono tre vasi sanguigni (una vena e due arterie). Gesù Cristo ci ha invitati, lo scorso mercoledì, a una conversione interiore, vera, del cuore. Non possiamo limitarci a un cambiamento puramente esteriore e formale. Questo processo deve avvenire nel segreto, senza esibizionismi e senza cerimoniali esteriori. Il digiuno ad esempio, non sia fine a se stesso. Il testo del profeta Isaia, proclamato durante la liturgia della Parola lo scorso venerdì, così recitava: "Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai. Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da far udire in alto il vostro chiasso. È forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l'uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti

chiamare digiuno e giorno gradito al Signore?

Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene della malvagità, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo senza trascurare i tuoi parenti?" (Isaia 58,3-7).

Il digiuno è autenticamente religioso, se produce in chi lo pratica un desiderio sincero e operativo di servire i fratelli e le sorelle, che si trovano in qualsiasi genere di necessità spirituali e materiali. Ha lo scopo di aiutarci ad incontrare Dio, a capire i fratelli che hanno fame di tante cose. Può tradursi in digiuno social, che ci permette di avere maggiore tempo di incontrarci con Lui e avere più dialogo tra genitori e figli. Può attualizzarsi in astensione dai cibi, che ci sensibilizza sulla comprensione delle sofferenze di coloro che non possiedono il necessario per vivere; oppure in allenamento alla generosità, che inculca il coraggio di dare ai nostri fratelli bisognosi non del nostro superfluo, ma del necessario.

Pertanto, il digiuno ha lo scopo di purificarci e permetterci di celebrare, a suo tempo, la Pasqua come nuove creature. La Pa-

rola di Dio in questo tempo quaresimale ci offre vari motivi di riflessione, allo scopo di orientarci verso un digiuno gradito a Dio. Ecco la funzione del cordone ombelicale: nutre la creatura senza che la mamma stessa se ne accorga. La preghiera, il digiuno e la carità ci fanno crescere in questo periodo quaresimale e ci preparano ad essere pronti per celebrare la Pasqua. Una volta che il cordone viene tagliato o per usare il termine giusto, avviene il camplaggio, la creatura è chiamata ad iniziare il suo percorso di vita in maniera autonoma. Così ogni credente è chiamato ad essere nuova creatura.

Allora comprendiamo bene il significato del calzone che viene preparato soprattutto all'inizio della quaresima o a metà del cammino quaresimale, quasi per farci recuperare i tre alimenti spirituali necessari alla nostra conversione, in modo tale che a Pasqua ognuno cammini con il proprio cuore.

Buon cammino quaresimale!

Ricetta da gustare Calzone giovinazzese



Nicola Giotti
Maestro artigiano
pasticcere

Simbolo quaresimale per eccellenza, legato alle vigilie importanti, ossia a quei giorni in cui l'astinenza da pietanze succulenti e ricche, impone preparazioni povere, il Calzone ne è protagonista assoluto! Caratteristica della versione giovinazzese è il gusto agrodolce, ottenuto dalla presenza di

uvetta sultanina, tradizione tramandata nel corso dei secoli dai Gonzaga, famosi per questi accostamenti culinari che univano il dolce al salato. Ecco nel dettaglio la ricetta, si ringrazia il maestro Antonio Depalo per l'importante contributo fornitoci a riguardo.

Pasta lievitata:

500gr. Farina "00", 100gr. semola rimacinata, 20gr. sale, 10gr. lievito di birra, 60gr. olio extravergine d'oliva, acqua fredda 250gr.

Procedimento: creare un impasto omogeneo e ben incordato, lasciarlo lievitare ad una temperatura di circa 25° per circa quattro ore.

Ripieno:

kg. 1,5 di cipolle sponsali, olive in salamoia 100gr di capperi sott'aceto, 100gr. di filetto d'acciughe, 4 pomodorini ciliegino, tonno qb., uvetta sultanina, sale e pepe q.b.

Far marinare le cipolle crude per quattro ore circa con zucchero, aceto di mele e vino bianco, poi far cuocere sul fuoco per quasi due ore, al termine aggiungere capperi, acciughe e olive, verificare di sale e pepe ed infine i pomodorini tagliuzzati.

Lasciare maturare il ripieno in frigorifero per un giorno, l'indomani procedere a foderare i classici stampi da calzone con una parte della massa lievitata, porre nel mezzo il ripieno con l'aggiunta di tonno ed infine chiudere il tutto con la restante massa lievitata. Prima della cottura, va bucherellata la superficie con una forchetta e unta di abbondante olio evo.

Cuocere in forno a 180° gradi circa sino ad ottenere una bella doratura. L'ideale sarebbe poterlo cuocere nei forni nostrani a legna, cottura che ne esalta in modo particolare le sue caratteristiche.

I DOMENICA DI QUARESIMA

Prima Lettura: Dt 26,4-10

Professione di fede del popolo eletto.

Seconda Lettura: Rm 10,8-13

Professione di fede di chi crede in Cristo.

Vangelo: Lc 4,1-13

Gesù fu guidato dallo Spirito nel deserto e tentato dal diavolo.



Valeria Labalestra
Suora Alcantarina

“Vicino a te è la Parola”

L'apparente ferialità del tempo ordinario ha lasciato spazio, attraverso il Mercoledì delle Ceneri, ai primi passi nel tempo di Quaresima: cammino di Grazia particolare, che, “dalle ceneri poste sul nostro capo” (invocazione a convertire e orientare tutto di noi a Cristo), ci conduce, nel ritmo proprio di 40 giorni, al “fuoco” della Risurrezione di Gesù! Mistero centrale della nostra fede, nel quale, ogni anno, la Chiesa ci fa dono di sostare per imparare a contemplare quell'Amore, che siamo chiamati ad annunciare con la vita. Nella I Domenica di Quaresima, la Parola ci invita a soffermare lo sguardo sulla Bellezza dell'umanità di Gesù, così vicina a noi e, al tempo stesso, così radicata nella relazione con il Padre.

Lo Spirito Santo Lo conduce nel deserto, subito dopo aver scelto di ricevere il Battesimo, in fila come ogni uomo peccatore, pur non avendo conosciuto Egli stesso il peccato. Sceglie ancora di attraversare il luogo della prova, tentato dal maligno, come era stato per Adamo, come per ogni uomo e ogni donna di ogni tempo, al cuore dell'umanità stessa, nelle tre relazioni fondamentali, che ne sono nutrimento: se stessi, Dio, gli altri. Tutto mi appartiene o tutto è dono? Dominare o servire? Mettere alla prova Dio o fidarmi di Lui?

Colui che è il *Logos*, Colui che è Amore senza riserve, Colui che è venuto per servire, attraversa la prova sostenuto solo dall'Amore del Padre e dalla Sua Parola, a dirci che anche per noi, che siamo suoi, c'è una lotta da ingaggiare con lo spirito divisore, attraversandola nella consapevolezza certa che non c'è tentazione che non possa essere superata attraverso la fede in Dio, con Lui. La più antica confessione di fede (“Mio padre era un Araméo errante”) nel libro del Deuteronomio, e la certezza della salvezza per noi, dalla fede nel Signore Risorto, annunciata da Paolo ai Romani, sono un richiamo forte a vivere in questa fiducia, che si fa abbandono filiale al Padre, perché vicina a noi, sempre, è la Sua Parola... Buona Quaresima!

SAN GIUSEPPE - GIOVINAZZO

Catechesi con l'arte

La parrocchia San Giuseppe di Giovinazzo durante il tempo di quaresima propone l'iniziativa “Catechesi con arte”. Sono previsti 4 incontri in cui saranno illustrati alcuni brani evangelici della passione e risurrezione con l'utilizzo di alcune opere d'arte, grazie all'aiuto dello storico dell'arte dottoressa Annalisa Mandato.



PARROCCHIA S.GIACOMO - RUVO

Alle radici della sinodalità. Lettura continuata degli Atti degli Apostoli

A sostegno del cammino sinodale e in continuità con l'impegno di apostolato biblico avviato da alcuni anni, la parrocchia promuove la Lettura continuata degli Atti degli Apostoli. Ogni giovedì di Quaresima, dal 10 marzo al 7 aprile, alle ore 19,30 in parrocchia. Introduzione al testo da parte del parroco don Gaetano, lettura del testo e spunti di meditazione multimediali a cura dei gruppi giovanissimi, giovani e adulti di AC. Gli appuntamenti sono aperti a tutti.

PARR. S.CUORE - PAST.SOCIALE - AC

La politica a servizio del bene comune. Incontro con D'Ambrosio

Di “buona politica” si parlerà nell'incontro nella Parrocchia S. Cuore di Gesù in Molfetta, nel terzo appuntamento di un cammino annuale di approfondimento dei principali temi delle due encicliche di Papa Francesco *Laudato si'* e *Fratelli tutti* promosso dalla stessa parrocchia, con il supporto dell'Azione Cattolica e dell'Ufficio diocesano di Pastorale sociale e del lavoro. Una lettura integrata delle due encicliche è ciò che il percorso di formazione della parrocchia del S. Cuore di Molfetta si è proposto di fare, nei primi due incontri con riflessioni e testimonianze sui tempi della transizione ecologica (pregnante la riflessione-testimonianza del vescovo di Acerra mons. Antonio Di Donna sulla “terra dei fuochi”)

e dal prossimo incontro di marzo sui temi della politica e dell'economia.

A guidare la riflessione sulla politica “arte nobile e difficile” (don Tonino Bello) il prossimo venerdì 11 marzo, alle ore 19, sarà don Rocco D'Ambrosio, professore di Filosofia politica e fondatore dell'associazione di formazione politica *Cercasi un fine*. La riflessione muoverà dal capitolo V della *Fratelli tutti* sulla necessità della “migliore politica, posta al servizio del vero bene comune” e la consapevolezza che “purtroppo, invece, la politica oggi spesso assume forme che ostacolano il cammino verso un mondo diverso”. In assenza di grandi visioni, la politica assume oggi le forme del populismo, dell'opportunismo trasformista, quando del becero clientelismo. Lo sperimentiamo nei grandi avvenimenti con il terribile ritorno della guerra nel cuore dell'Europa, fino alle degenerazioni localistiche. Ripensare la politica come “arte nobile e difficile” è anche un nostro dovere di cristiani, perché, per dirla con le parole del nostro Vescovo venerabile: “È un delitto lasciare la politica agli avventurieri. È un sacrilegio relegarla nelle mani di incompetenti. Cambiamo rotta. È già tardi, e il nostro tempo si è fatto breve.”

Cosimo Altomare, dir. ufficio pastorale sociale



Politica, Arte Nobile e Difficile

Per rendere possibile lo sviluppo di una comunità mondiale, capace di realizzare la fraternità a partire dai popoli e nazioni che vivono l'amicizia sociale, è necessaria la migliore politica, posta al servizio del vero bene comune. Fratelli tutti.

Venerdì 11 marzo
ore 19.00

Guiderà la riflessione
Don Rocco D'Ambrosio
Ordinario di Filosofia politica presso
la Pontificia Università Gregoriana di Roma

PARROCCHIA SACRO CUORE DI GESÙ
PASTORALE SOCIALE E LAVORO
Azione Cattolica Italiana

L'incontro si svolgerà in Chiesa in ottemperanza alle norme vigenti sul distanziamento sociale relativo al Covid-19

ERRATA CORRIGE

Antifascisti molfettesi

Sul numero 8 di *Luce e Vita* abbiamo recensito il libro *Antifascisti Molfettesi* di Ignazio de Marco, Ed. La Nuova Mezzina - 2022, 576 pp. con 31 fotografie, riportando erroneamente il costo di copertina di 10,00 euro che invece è di 40 euro. Ci scusiamo con l'autore e i lettori.

Il libro è disponibile presso la libreria *Il Ghigno* di Molfetta.